

Venerdì 7 agosto 1998

2 l'Unità

IL SEXGATE



### Prodi: niente conseguenze per Clinton

Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi è convinto che «le polemiche di questi giorni non abbiano avuto e non possano in alcun modo avere un qualunque impatto negativo sull'autorevolezza del presidente Bill Clinton e della amministrazione americana nel mondo». Rispondendo a un giornalista dell'ANSA che gli chiedeva «che cosa ne pensa dell'affare Lewinsky: avrà un impatto sull'immagine internazionale del presidente Clinton e sul prestigio dell'amministrazione americana?», Prodi ha detto: «Non ho commenti da fare sull'affare Lewinsky. Per quanto riguarda il presidente, sono profondamente convinto che Bill Clinton, per il quale provo stima e amicizia, sia dimostrato in questi anni un grande presidente».

Un'altra doccia fredda per il capo della Casa Bianca. La commissione Giustizia della Camera decide il deferimento. Contrari i democratici

# Lo schiaffo del Congresso

## Fondi neri, la ministra Reno accusata d'oltraggio

LOS ANGELES. Con una iniziativa che i democratici hanno ieri definito una «sceneggiata politica», la Commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti ha deferito per «oltraggio al Congresso» l'Attorney General Janet Reno.

Una decisione questa che - seppur, in sé, assai probabilmente destinata a finire nel nulla - comunque rappresenta il preludio di un nuovo attacco giudiziario contro

voti contro 19, cioè da tutti i repubblicani contro tutti democratici - punta a «punire» Janet Reno per la mancata consegna alla commissione di due documenti relativi al finanziamento dell'ultima campagna presidenziale: quelli rispettivamente stilat, in tempi recenti, dal capo del FBI, Louis Freeh, e da Charles LaBella, il funzionario del Dipartimento alla Giustizia al quale la medesima Reno aveva chiesto di esaminare l'intera vicenda.

Entrambi i rapporti hanno, a quanto è dato sapere, sottolineato la necessità di assegnare ad un procuratore speciale le indagini sui fondi di campagna; e, di conseguenza, direttamente o indirettamente criticato il diniego fin qui in proposito opposto dall'Attorney General.

Janet Reno aveva motivato la sua decisione di non consegnare i documenti con la piuttosto logica esigenza di poterli prima esaminare e discutere con gli autori. Ed aveva ragionevolmente chiesto, per questo, due settimane di tempo. Ma - in quella che il democratico Henry Waxman ha senza mezzi termini definito «un'ennesima testimonianza di faziosità» - il presidente della commissione Dan Burton non ha voluto sentire ragione alcuna.

E - chiamata a raccolta la maggioranza repubblicana - ha optato per la spettacolare soluzione di una messa sotto accusa dell'Attorney General. Una tale richiesta arriverà di fronte alla Camera in seduta plenaria non prima di settembre, quando tutto lascia credere che i

due documenti - cioè l'oggetto del presunto «oltraggio» di Janet Reno - già da tempo nelle mani degli «oltraggiati» repubblicani della Commissione giustizia. Il che rende alquanto improbabile un significato seguito della clamorosa accusa.

Il pittoresco Don Burton (repubblicano dell'Indiana già celebre per aver dato il suo nome alla legge che rafforza l'embargo contro Cuba e per avere organizzato nel giardino di casa sua una ricostruzione della morte di Vince Foster tesa a corroborare la tesi dell'omicidio) non avrà dunque, presumibilmente, la soddisfazione di vedere Janet Reno in catene.

Ma anche questa sua ultima e, tutto sommato, innocua performance testimonia come la tegola di un'altra e pericolosissima inchiesta stia per calare sul già impegnatissimo capo di Bill Clinton.

Dopo il parere contrario di Louis Freeh e di Charles LaBella, infatti, ben difficilmente Janet Reno potrà continuare a negare - come ha fatto per molti mesi - l'esistenza di un nuovo procuratore speciale sulla vicenda dei fondi neri elettorali.

Il che significa che, assai presto, Bill Clinton dovrà - assieme a molti dei suoi collaboratori, non escluso il vice presidente Al Gore - rispondere di accuse che vanno dal tradimento (per la vendita di tecnologie alla Cina) alla corruzione.

Gli esami (giudiziali) sembrano davvero, per lui, destinati a non finire mai.

Massimo Cavallini



L'Amministrazione Clinton.

E d'un attacco, fanno rilevare molti commentatori politici, che può - almeno in potenza - essere ben più pericoloso e durevole di quello oggi rappresentato dal cosiddetto «sexgate».

Il deferimento - approvato con 24

### Janet Reno è accusata di non avere consegnato due documenti sul finanziamento dell'ultima campagna elettorale



Il Presidente Clinton, a lato Janet Reno

### Per l'audizione di Monica più telecamere che per Hillary

Ventidue furgoni per collegamenti diretti via satellite, decine di telecamere, più di cento giornalisti. L'arrivo di Monica Lewinsky al palazzo di giustizia ha visto schierati in campo più mezzi di informazione di quanti ve ne fossero per Hillary, interrogata due anni fa nella stessa aula per lo scandalo Whitewater. A differenza di Hillary, che dopo l'interrogatorio tenne una conferenza stampa, Monica è sfuggita ai giornalisti. Per il suo arrivo alcune televisioni si erano attrezzate anche per riprese aeree. Ma la ragazza è arrivata alle 8,30, con mezz'ora di anticipo, ed è scomparsa in una porta laterale. Nessuna televisione ha avuto il tempo di trasmettere in diretta. Gli operatori più fortunati hanno girato sequenze di pochi secondi. Ad attendere Monica c'erano i suoi tifosi. George e Phyllis Hancock, madre e figlio, diretti dal Kentucky alle cascate del Niagara in camper, hanno fatto una tappa a Washington apposta per vederla. Tutti e due inalberavano cartelli con la scritta: «Monica dice la verità, ora deve dirla anche Bill il bugiardo». Tuttavia Monica, la loro eroina, sembra destinata a non avere molti problemi almeno dal punto di vista finanziario. Può infatti contare sull'aiuto del suo patrigno, Peter Straus, un magnate dei media. Il patrigno ha cominciato a comprare stazioni radio intorno agli anni Sessanta, quando nessuno era interessato a fare affari in questo settore. Oltre ad essere un imprenditore, Straus è anche un uomo di potere a New York e a Washington. Ex direttore della Voice of America, la rete radiofonica internazionale finanziata dal governo Usa, Straus ha raggiunto una posizione di tutto rispetto nell'amministrazione Democratica. Prima di balzare agli onori della cronaca come madre di Monica, Marcia Lewis aveva raggiunto la notorietà per un libro sulla vita dei «Tre tenori».

### L'INTERVISTA

Parla l'ex consigliere di Carter e Nixon

## «Nessuna possibilità di impeachment ma l'inchiesta sarà inarrestabile»

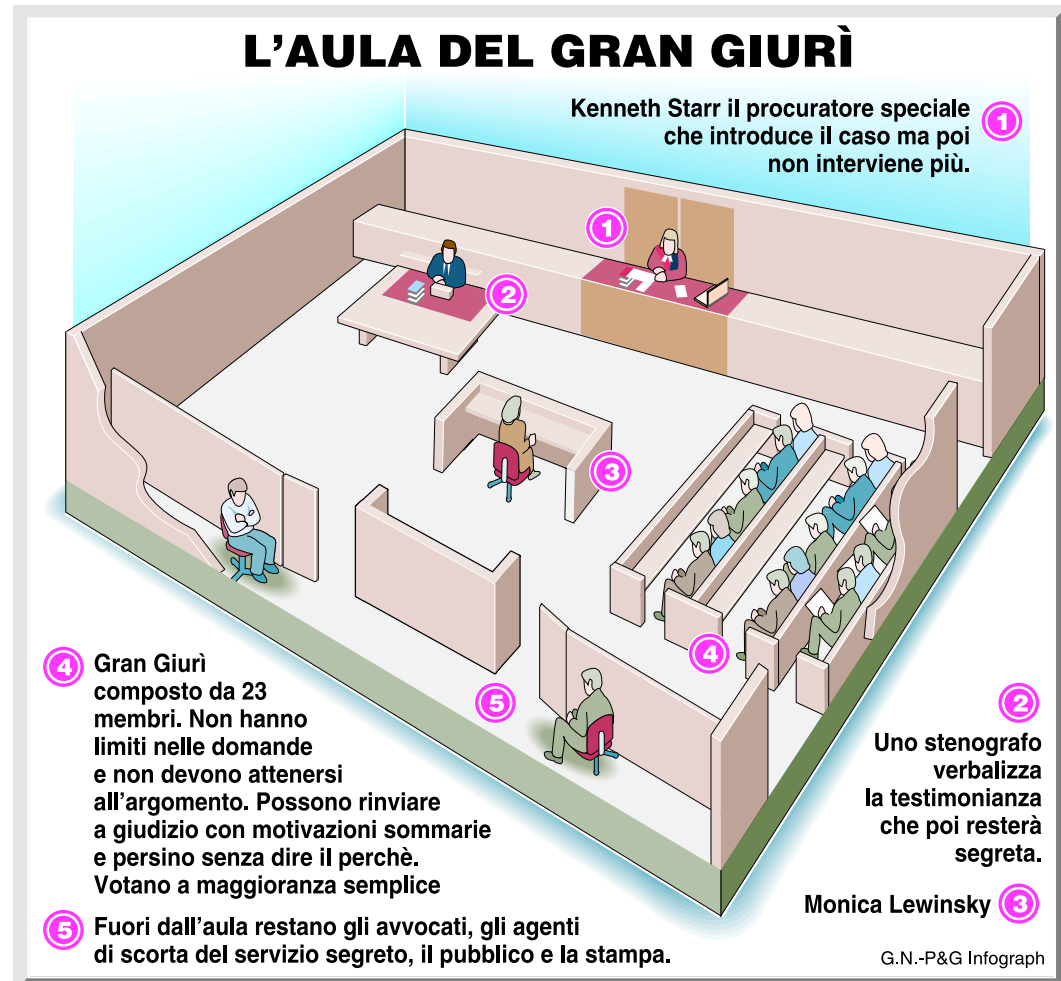
Il politologo Hess: mai accaduto che un presidente restasse così solo

NEW YORK. «La presidenza è indebolita e isolata, ma non è un gran problema - ci dice Stephen Hess, senior Fellow alla fondazione progressista Brookings Institution - l'America è ricca e soddisfatta, c'è la pace nel mondo, non è come se fossimo nel pieno della guerra fredda o della grande depressione».

Hess è un esperto della politica presidenziale, ma anche dell'organizzazione stessa del lavoro della Casa Bianca, dove ha lavorato con diversi presidenti: Eisenhower, per il quale scriveva discorsi, Nixon, che consigliava sui problemi delle aree urbane, Ford, del quale scrisse la piattaforma di partito, e infine Carter, che lo assunse come consulente sulla riorganizzazione dell'ufficio esecutivo. Autore di diversi volumi sulla presidenza e su come i media seguono la politica americana, ha recentemente pubblicato un libro sulle dinastie politiche, dagli Adams ai Kennedy.

In che modo gli eventi scatenati dalla inchiesta di Ken Starr hanno influenzato la presidenza?

«È una domanda alla quale è difficile rispondere, perché le conseguenze dell'inchiesta di Starr sono state tante e diverse. La presidenza è diventata più isolata - Clinton può parlare solo con i suoi avvocati e la moglie -, e invece ha bisogno di consultare consiglieri pubblici e privati. Ma questo cambierà con il tempo. Alcune correzioni saranno inevitabili più in là, perché il Congresso dovrà legiferare per evitare che si ripeta ciò che è accaduto con Clinton: il presidente che diventa imputato in una causa civile, quella di Paula Jones per molestie sessuali, o la testimonianza dei servizi segreti davanti al gran giuri. E poi il Congresso dovrà decidere cosa fare dello statuto del giudice speciale, che scade il prossimo giugno. Io penso che sia



molto distruttivo, e che possiamo vivere benissimo senza giudice speciale. Dopo tutto i nostri presidenti li teniamo al guinzaglio, e un guinzaglio piuttosto corto, nel senso che durano solo quattro anni. Lasciamo al sistema elettorale la decisione di liberarci di un presidente che non vogliamo».

Sono stati i tribunali, dalle corti

d'appello fino alla Corte Suprema, a prendere decisioni che hanno avuto conseguenze negative sulla presidenza. Sono state decisioni giustificate?

«Le corti spesso non hanno avuto scelta. Prendiamo la sentenza sulla testimonianza dei servizi segreti: non c'è niente nella Costituzione su cui basare la decisione di mantenere

il privilegio dell'esecutivo. Per quel che riguarda il caso della Jones, non sono stato d'accordo con la Corte Suprema quando ha detto che non avrebbe distrutto la presidenza. Se avessimo fatto decidere 9 persone qualunque invece dei giudici, forse avrebbero avuto più buon senso».

Di chi è la responsabilità di aver coinvolto la giustizia nel processo

politico americano?

«Di tutti e due, Starr e Clinton. Diciamo che è il tipo di relazione tra Starr e Clinton che ci ha condotto a questa situazione. Il giudice è stato determinato fin dall'inizio a trovare qualcosa sul presidente, e questi ha resistito fino alla fine, alzando muri contro l'inchiesta. Per risolvere queste tensioni si è finiti in tribunale, e le decisioni del tribunale sono incise nella pietra. Senza neanche giudicare chi ha torto o chi ha ragione, la questione è che c'è bisogno di maggiore ambiguità nel modo in cui il presidente agisce con il Congresso e il paese».

Cosa vuol dire con ambiguità?

«L'America è ricca e soddisfatta. Questa crisi passerà...»

«Ogni volta che nel passato c'è stato un conflitto tra il presidente e la legislatura, i tribunali ne sono stati fuori. Né le presidenze future né il Congresso sono stati influenzati da questi conflitti. Il presidente deve cercare di forzare i limiti della Costituzione per riuscire a concludere qualcosa, e l'altro campo deve poter rispondere, ma senza mettere in mezzo i tribunali».

Non si sta affermando, con tutti questi eventi, una cultura comune che identifica il presidente come uno del popolo, da trattare alla stessa maniera di qualsiasi al-

tro?

«Nella "Fattoria degli Animali", George Orwell ha scritto che tutti gli animali sono uguali, ma qualcuno è più uguale degli altri. Siamo tutti d'accordo che nessuno è al di sopra della legge, ma è anche vero che a confrontarsi con Saddam Hussein c'è il presidente, non l'uomo della strada. E come tutti gli altri, sì, ma è anche quello che deve spingere il bottone».

Cosa pensa della possibilità di un impeachment di Clinton?

«La escluderei, anche se quando un processo è in moto è come salire su una scala mobile, è quasi impossibile scenderne. Starr ha un obbligo nei confronti del Congresso, e deve presentare un rapporto. Anche se lo sperguro su affari sessuali non è un crimine da pena di morte, la responsabilità del Congresso è di considerarlo seriamente, se Clinton se ne è reso colpevole. È quasi impossibile che venga chiesto l'impeachment per questo, ma la macchina dell'inchiesta non può fermarsi. Credo però che alla fine prevarrà la saggezza del Congresso, anche se si dovrà aspettare ancora del tempo. È un dramma che deve svolgersi fino alla fine, e prima delle elezioni di novembre escludo che succeda qualcosa. Si dice che Starr presenterà un rapporto di almeno 500 pagine. Non ha il tempo fisico di scriverlo tra adesso e il primo di ottobre. Altre previsioni sono difficili, vorrei ricordare che non sappiamo nulla dell'inchiesta, non ostante tutte le indiscrezioni».

A. D. L.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucilli

CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANO  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997